

In un'epigrafe ai Musei Vaticani

Il Senatore Quintus Canusius Praenestinus

Nel lapidario Profano ex Lateranense, ai Musei Vaticani (Inv. 25743) si trova una lastra di marmo bianco del sepolcro della famiglia di Felice, liberto del senatore prenestino Quinto Canusio. La lapide, la cui provenienza non è mai stata accertata, fu donata da Giovanni Fagiani al Museo Laterano nel 1928 da cui in seguito passò a quelli Vaticani.

L'iscrizione, quadrilatera, liscia frontalmente, priva del lato destro, proviene da una tomba di ubicazione sconosciuta. "Sacro agli dei Mani. Felice, liberto di Quinto Canusio Prenestino, fece questo sepolcro per la madre Domizia Vittoria, per Donato padre ottimo e per Olocriso pr... carissimo per sé e per i fratelli Saturnino e Vittore e per i discendenti dei suoi; inoltre a Publio Emilio Crispino, fece una sepoltura il fratello Gaio Emilio Vittorio".



Lastra sepolcrale di Felice liberto di Quinto Canusio Prenestino

Bollo laterizio col nome di Quinto Canusio Prenestino



L'epigrafe è stata studiata da Ivan Di Stefano Manzella in un articolo pubblicato nel 1994 sul Bollettino dei Musei Pontifici. Lo studioso ha potuto constatare che le lettere sono ben disegnate e incise fra linee guida graffite, e che alcune zone dell'area iscritta sono state scalpellate e levigate con pietra pomice per cancellarvi una precedente iscrizione e sostituirla con quella rimasta. Secondo lo studioso ciò fu causato dal mutamento dello stato giuridico del dedicante che da servus era passato libertus, da alcune modifiche al formulario ed all'estensione ad altri dell'uso del sepolcro. Manzella passa poi all'analisi delle manipolazioni subite dal testo e la sua integrazione evidenziando che l'iscrizione si divide in quattro parti: A) un primo elenco di persone già defunte e sepolte B) la formula onomastica del dedicante, il liberto Felix, curatore e proprietario della tomba C) l'elenco dei nomi dei suoi due fratelli, probabilmente ancora vivi e schiavi D) il nome di un amico di famiglia, accolto nella tomba e lì sepolto a cura del fratello. Dopo aver esaminato i punti di cui sopra, Manzella si occupa delle fonti su Quinto Canusio Prenestino. *"Il fatto che Felix indichi il proprio patrono con i tria nomina - scrive - sta a significare che costui non è un individuo qualsiasi, bensì una persona di rango elevato"*. Riporta sei fonti dove compare la formula onomastica: un diploma militare, oggi al museo di Budapest, dove è uno dei due consoli citati, un'iscrizione sepolcrale di Monte Rotondo, alcuni marchi laterizi databili al secolo II, la conduttura di piombo trovata presso la basilica di S. Maria Maggiore, su una grossa colonna di marmo numidico nello scalo marmifero di Roma. Il gentilizio Canusio, secondo Manzella, derivato da *Canusium* (Canosa), è molto raro, compare infatti solo a Roma dove, oltre ai casi sopra citati, compare nella base della statua posta a Caracalla nel 210 dalla quinta corte dei vigili. Nel diploma militare sopra citato è nominato un senatore, console nel 156 o 157, il cui gentilizio denuncia che l'origine della famiglia doveva essere di Canosa. Il cognome *Praenestinus* sembra però indicare che la famiglia si sia poi stabilita a Praeneste e che da lì sia giunta a Roma. Gli studiosi hanno identificato col console suddetto anche gli altri individui citati nelle altre iscrizioni. Doveva quindi essere un ricco membro dell'ordine senatorio, titolare di una fabbrica di laterizi, proprietario di una *domus* urbana ubicata sull'Esquilino. Ma non viene scartata neanche l'ipotesi che, pensando alla consuetudine romana di chiamare con identici tre nomi padre e figlio, più di una generazione possa essere rappresentata nelle epigrafi citate.

Riguardo la datazione della lapide, Manzella ipotizza che Quinto Canusio Prenestino, patrono di *Felix*, potrebbe essere una persona diversa dal console del 156 o 157, perché *Felix* fu generato dallo schiavo Donato e dalla libera Domizia e poiché egli è un ex schiavo, ne deriva che la sua nascita dovrebbe cadere in epoca anteriore al provvedimento dell'imperatore Adriano che abrogava la norma del senatoconsulto claudiano "riguardo la pena da assegnare a quelle donne che si fossero unite a schiavi". In base alla datazione del primo ventennio del II sec. dei bolli a matrice rettangolare, Manzella è dell'idea *"di far risalire a Canusio padre la creazione di un saldo patrimonio familiare che da solo giustifica una lussuosa dimora urbana e permette all'omonimo figlio - sotto un Antonino Pio consenziente - il traguardo del consolato suffetto"*.